



Gaspare Spontini

(1774 - 1851)

Li puntigli delle donne

Les caprices des femmes est une farce pour six voix (librettiste inconnu)
Composée pour le divertissement de la noble demoiselle Caterina Grizi
Créé pour le carnaval de 1796 au Teatro della Pallacorda de l'Accademia degli Intrepidi, à Rome.

Rôles

Giannina , fille d'un riche fermier	Mezzo-soprano
Comte Brontolone , futur époux de Giannina	Baryton
Dottore Mangiacarte , frère aîné du comte	Basse
Valerio , fils du comte et époux de Rosimene	Ténor
Rosimene , épouse de Valerio	Soprano
Cavaliere dei Ciufolo , - protecteur de Giannina	Ténor
Lisetta , servante de la comtesse Rosimene	Soprano

Argument

Acte I

Le comte Brontolone souhaite épouser la jeune Giannina, mais leur union est immédiatement compliquée par une série de jalousies, de susceptibilités et de malentendus. Giannina, vive et orgueilleuse, interprète chaque geste du comte comme une offense ou un manque de respect, tandis que Brontolone, bourru et autoritaire, s'irrite de son caractère « difficile ».

La comtesse Rosimene et son mari Valerio arrivent à leur tour et, au lieu d'apaiser les tensions, se retrouvent eux aussi pris dans l'engrenage des « puntigli », ces petites querelles où chacun veut avoir raison.

La servante Lisetta observe, commente, et attise parfois les disputes malgré elle. L'acte s'achève dans un climat de confusion générale : les protagonistes, prisonniers de leur orgueil et de leurs soupçons, semblent incapables de s'entendre.

Acte II

Les malentendus s'intensifient : Giannina doute des intentions du comte, Rosimene se sent offensée par les moindres paroles, et Brontolone perd patience devant tant de susceptibilité féminine.

Le docteur Mangiacarte et le Cavalier del Ciufolo tentent d'intervenir, chacun à leur manière, mais leurs efforts ne font souvent que compliquer les choses. Peu à peu, toutefois, les vérités se révèlent et les personnages comprennent que leurs querelles ne reposaient que sur des détails amplifiés par la vanité et la jalousie. Le rôle de Lisetta devient alors déterminant : grâce à son esprit pratique, elle met chacun face au ridicule de ses réactions.

Finalement, les tensions se dissipent, les couples se réconcilient et l'opéra se termine dans la bonne humeur, sur la reconnaissance générale que les « puntigli » — les caprices et entêtements de chacun — ont été la véritable cause de tous les désordres.

ATTO PRIMO

[Sinfonia]

Scena I°

Galleria. Il Conte Brontolone seduto a Tavolino su di cui vi sono varie carte. Il Dottore Mangiacarte seduto ad un altro tavolino sparso parimenti di carte, e di libri, Lisetta, indi Giannina.

[Introduzione]

CONTE

Quattro... cinque... sette... zero
Questi è il Sedici lampante.
Non v'è dubbio, gran contante,
Oggi il lotto mi darà.

DOTTORE

Cheta... Mieta... Creta... Bieta...
Oh che rima rompicollo!
Soffia tu, deh soffia Apollo
Colla tua fecondità.

CONTE

Quattro...nove... tre col... sette

DOTTYORE

Vieta... asseta... lieta... seta...

CONTE

Vi quietate colla seta?

DOTTORE

Vi acchetate
Col tresette?

CONTE

Che tresette, son li numeri.

DOTTORE

Ed io sto facendo versi.

CONTE

Zitto lì non mi seccate,

DOTTORE

Zitto voi, non m'annoiate.

CONTE/DOTTORE

Non son cose così lisce.

(È una bestia non capisce
Cosa dice egli non sa).

LISETTA

(Al Conte)

La sposa, mio signore,
Sen vien per inchinarla.

CONTE

E pur vuoi far rumore.

DOTTORE

E pur borbotta, e ciarla.

LISETTA

La sposa...

CONTE

Zitt... bel bello.

LISETTA

La sposa.

DOTTORE

Ma fratello, è un po' lunga.

CONTE

Ma fratello, é un pò noiosa.

CONTE/DOTTORE

Si tratta d'una cosa
Che scervellar mi fa.

LISETTA

Si tratta, che la sposa
S'accosta, eccola quà,

GIANNINA

Come fida rondinella
Che svolazza, e cerca il nido,

La Giannina fida e bella
Vien lo sposo a ricercar.
Ma lo sposo non mi guarda
Qui nessun mi fa accoglienza?
D'una tale impertinenza
Io mi voglio vendicar.

CONTE

Deh, scusatemi sposina.

DOTTORE

Perdonatemi cugina.

(S'alzano)

CONTE

Io provava una cinquina.

DOTTORE

Io scrivevo una cantata.

GIANNINA

O rendetemi la dote
O saprò quel ch'ho da far.

CONTE/DOTTORE

Ahi che intimo vuoi la dote
Qui bisogna rimediar.

LISETTA

Lei vuoi fatti, non parole,
E nessun ce la fa star.

TUTTI

Pian pianino qui si desta
Un'orribile tempesta
E già sento un brutto vento
Qui d'intorno a sussurrar.

GIANNINA

Lor non sanno chi è Giannina
Non conoscon che testina!
Io starò con tanto d'occhi,
E con me l'avran da far.

GIANNINA

E così che si pensa?

CONTE

(Và costei presa colla man dolce).
Sposa cara, carissima, carina

Ecco qui la cinquina
Ch'ho giocato per voi coll'aureo numero
Col numero simpatico diviso,
Suddiviso, e sottratto.
Oggi sbanco l'impresa: il colpo è fatto.

GIANNINA

Tutte belle speranze; ma la dote
Di ventimila scudi,
Che anticipata il padre mio vi diede,
Che andrà in fumo ben presto ognun già crede

CONTE

(Ohimè!)

LISETTA

(Così non fosse!)

DOTTORE

Ecco, è finita.

(S'alza)

Sentite che terribile cantata
Uscì dal mio cervel cara cognata,
Già qui parlo di voi.

GIANNINA

Grazie al suo amore, ed ai talenti suoi.

DOTTORE

(Recitando con enfasi ridicola)

Giunge la sposa lieta
A guisa di cometa.
Beve in vaso di creta,
E si pasce di cavoli, e di bieta.

CONTE

(Ridendo)

Ah, ah...

LISETTA

Ah, ah...

GIANNINA

Un gran bel pasto in vero
Voi mi vorreste dar;
Eh, andate al diavolo
Voi con i vostri versi.

(Lacera la carta)

CONTE

Brava, evviva!
Fratel, queste son cose da sassate.

DOTTORE

Oh, povere fatiche assassinate.
Lisetta, deh, raccogli
Questi miseri avanzzi
Di lacera, e distrutta poesia
Sposa, german, tomo alla stanza mia.

(Parte.)

Scena II°

Conte, Giannina, e Lisetta.

LISETTA

(Viene il castigamatti, se viene qui costei)

(Raccoglie i pezzi di carta e parte.)

CONTE

Sposa, scusate
Uno sciocco, uno stordito,
Un fratello maggiore rimbambito.

GIANNINA

Alle corte: la dote
È in piedi tutta?

CONTE

È in piedi.
(E sempre lì, sempre torna a ridir la stessa cosa).

GIANNINA

Mi dicon che la sposa
A vostro figlio sia superba molto.

CONTE

Così, così... ma... il tratto è disinvolto.

GIANNINA

Seppi pur, che di dote
Non ha dato un quattrino.

CONTE

Ma è Contessa,
E le Contesse non son poi tenute

A dar gran dote.

GIANNINA

Udite, poche parole, e buone.
L'illustrissima Contessa, vostra nuora,
Se ci abbiám da sposare, ove son io
Non ce la voglio.

CONTE

*(Male, anzi malissimo,
Anzi a rotta di collo).*

GIANNINA

Mi figuro di vederla con aria;
Passeggiar con gran fasto: appena il capo
Chinarmi se m'incontra, e udir... tanto sto,
Quinci, quindi, e codesto... Orsù
Giannina, é una sposa alla buona,
È figlia d'un fattore... finalmente,
Ricordatevi ben: padrona, o niente.

(Parte.)

Scena III°

Conte solo.

CONTE

Caspita! Oh, io ci ho dato.
Ma se vien l'estrazione ho rimediato.

Scena IV°

*Giardino. La Contessa Rosimene, Conte Valerio e
Cav. del Ciufolo.*

[Cavatina a tre]

A TRE

Gli augelli garruli,
Che intorno cantano
L'aurette placide
Che liete scherzano
Fra i ramoscelli
Fra l'erbe, e i fior!
Ristoro, e calma
Mi danno al cor!

ROSIMENE

Passeggiando fra queste
Amabili verdure il canto alletta;
Pur dentro al sen io sento,

Che il misero mio cor non è contento.

VALERIO

Ne son io la cagione
Mia cara Contessina, vi rincresce
Forse avermi sposato?

ROSIMENE

Tornerei a far lo stesso mille volte.

CAVALIERE

Dunque Contessina parlate,
Qui niun ci sente. Avete dei nemici?
Ecco pronta la spada, se qualcuno
Ardisse farvi un solo aggravio, un torto,
Subito al vostro piè cadrebbe morto.

ROSIMENE

Sento dir, che la casa sia molto indebitata.

VALERIO

Ah sì purtroppo, non so negarlo.

CAVALIERE

Ebben, se voi mi date
L'economia domestica, vedrete
Che ritorna la casa al suo splendore,
Ammazzando ogni giorno un creditore.

Scena V°

Giannina, e detti.

ROSIMENE

Chi è colei, che passeggia
Così franca, e orgogliosa?

VALERIO

(Oh diavolo! La sposa del genitore).
Andiamo, andiamo via:
Non voglio soggezzion, non so chi sia.

ROSIMENE

Adesso è quando io resto.

GIANNINA

Favorisca Signor Contino.

VALERIO

(Ohimè!)

ROSIMENE

Ma dunque voi la conoscete?

VALERIO

No non la conosco.
Ma sappiate...

GIANNINA

Signore è sordo forse?

ROSIMENE

Questa è confidenza, é amicizia.

VALERIO

Dirò...vorrei... cospetto
Che ho da dir?

GIANNINA

Il figlio ubbidisce alla madre.

ROSIMENE

Come? Non sarebbe mai questa
La sposa di quel matto
Di vostro padre?

GIANNINA

Appunto Madamina.
In breve io sarò Sposa
Dei Conte Brontolone.

ROSIMENE

Oh che sconcerto! Che profanazione
No non sarà.

GIANNINA

(Con sangue freddo)

Sarà, sarà.

VALERIO

Via, cara, chetatevi.

ROSIMENE

Che cara! Maledetto il momento fatale...

VALERIO

(A Rosimene)

Oh Dio, tacete!

(A Giannina)

Signora

ROSIMENE

Anche Signora? Io non mi degno
D'alzarle gli occhi in faccia.

GIANNINA

Non volete ch'io sposi il Conte?
Non c'è male: sentite,
Direte al Conte padre,
Che tenga pronti i ventimila scudi della mia
dote.

ROSIMENE

Ventimila scudi?

GIANNINA

Sì: con questi appunto
È fatto quel bell'abito che avete,
Con questi voi godete,
Con questi a lauta mensa ve ne state.

ROSIMENE

Se n'han da sentir più? Stelle spietate!

GIANNINA

Suvvia, non voglio
I due sposi turbar, solo una cosa
Vorrei dirle, Madama, per suo bene;
Se pur a una plebea parlar conviene.

[Aria]

Io non so Signora mia,
Se il proverbio ha udito mai:
Poco arrosto e fumo assai
Per lo stomaco non fa.
Se denari non ci sono
Alla fin, che mangerà?
Non saprei lo dica lei,
Poco poco, o niente affatto.
Se non mangia qualche tratto
Di preziosa nobiltà.
Viene il sarto, la spazzina,
La scuffiara, la modista...
Che gran conto, che gran lista!
Torni, tomi lei dirà.
Ma illustrissima Signora...
Torni, torni in sua buon'ora:
Dieci volte ci son stata...
Che ritorni sciagurata.
Ed alfine la Commedia,

In Tragedia finirà.

(A Valerio)

Ho già detto, mi perdoni;

(A Rosimene)

Ho parlato, mi condoni;

Serva sua, Signor Contino:
Io m'inchino all'illustrissima.
(Che sposino, che sposina, oh che coppia
miserabile!)
Dama inver di lei più amabile,
È impossibile a trovar.

(Parte.)

Scena VI°

Contessa Rosimene, Conte Valerio, poi Dottore.

ROSIMENE

Una dama mia pari così si tratta?
Voi, che siete un asino, ne renderete conto!

VALERIO

Ma signora, foste la prima voi ad ingiuriarla.

DOTTORE

Nipotino mio,
Leggi questo sonetto.

VALERIO

Signor zio
Ho altro per la testa.

DOTTORE

Poverino, ti compatisco,
Almen lo legga lei, signora Contessina.

ROSIMENE

Favorite.

(Lacera la carta)

Io leggo i vostri versi in tal maniera.

DOTTORE

(Gente a cui si fa notte innanzi a sera.
Vò scrivere i miei versi in carta pecora,
Acciò non me li strappino).

ROSIMENE

Dottore, voi già sapete, come io nasco.

DOTTORE

Certo: so che nascete bene;
Ma dice un uomo grande:
È caso, e non virtù.

VALERIO

È da capo coi versi.

ROSIMENE

Signor Dottor, pensate a vendicarmi.

VALERIO

Placate la Signora.

ROSIMENE

E sia vostro pensiero
Di farmi riuscire nell'impegno;
O vedrete il mio sdegno
Come a danno di tutti oggi s'avanza.

DOTTORE

Pretendete da me troppa costanza.

ROSIMENE

Eh andate alla malora!

VALERIO

Io schiatto, io non resisto.

ROSIMENE

Non posso più, non posso star più a freno.

(Parte.)

DOTTORE

Povero cor non palpitarmi in seno.

VALERIO

Ah, chi sa che risolve; deh, correte!

LISETTA

Oh, quanti guai, quante cose ho saputo:
La padrona pare una forsennata,
E la sposina del Signor Conte padre
Rivuol la dote sua, vuoi rovinarvi tutti,
Vuoi rendervi infelici.

DOTTORE

E quando meritali tanti nemici?

VALERIO

Ma questa è tirannia, ma questa è seccatura;
Và, Lisetta, so che la Contessa ti vuoi bene
Dille in mio nome...

(al Dottore)

No, sarebbe meglio che andaste voi
Parlatele, rammentatele, oh Dio, gli affetti miei.

DOTTORE

«Ardir non ho di presentarmi a lei».

LISETTA

Evviva Metastasio, lo sa tutto a memoria.

Scena VII°

Valerio solo.

VALERIO

[Recitativo accompagnato]

E così m'han lasciato in tale istante
Quanto ho l'anima sospesa;
Ah, che la pace più non v'è nel mio petto.
Ecco sdegnata la Dea di questo cor
O Ciel tiranno, che vorresti di più?
Tutto ho sofferto,
(Né mi resta a provar fuor che la morte)
Che vorresti da me barbara sorte?

[Rondò]

O Le flebili voci
D'un tenero amore,
I palpiti atroci
D'un povero core,
Deh! trovino almeno
Soccorso, pietà.
Mi fugge la sposa
Mi scaccia sdegnata.
Il Zio mi abbandona
Ah, sorte spietata,
Non sò più soffrir.
Si vada... ma dove...
Si resti... ma poi...
Che cerchi, che vuoi
Destino tiranno!
Che barbaro affanno

Che sorte funesta!
Se parto, se resto
Mi sento morir.

Scena VIII°

Dottore, poi Conte Brontolone.

DOTTORE

Trovaste avversi dei
La via d'indebolirmi...Come?
Indebolirmi? Oibò!
Robusta quercia avvezza... ma cerchiamo
Or che nessun mi vede
Di raccorre i frammenti
Dei mio caro sonetto, o madrigale.

CONTE

(Che fa quell'animale?
Raccoglie carte? Forse qualche cabala)

DOTTORE

Che cabala? E' un sonetto.

CONTE

Cabala sullo stile del vecchietto
Eh, la conosco.

Scena IX°

Cavaliere, e detti.

CAVALIERE

Vengo messaggero della bella Giannina:
Guerra, e morte vengo a portarvi.

CONTE

Come!

CAVALIERE

È offesa, è irata, e vuol
Soddisfazione dalla Contessa;

DOTTORE

Ma io con i miei carmi
Sciolti, rimati e sdrucchioli
La renderò capace,
Facendola pian piano
Diventare una tigre in volto umano.

[Aria]

Contessina a voi mi prostro
Le dirò con lieto viso;
E un ottava all'improvviso
Come questa le farò:
«Cara Contessa mia siete una belva,
Siete una tigre armena delicata,
Vorrei spogliar degli alberi la selva
Per darvi una solenne bastonata».
Or s'en vien la rima in elva:
Si rinselva non va bene
Si rimbelva non conviene.
Se il rimario qui non l'ho.
Che mi giova aver al mondo
Una testa così brava,
Se son...

CAVALIERE/CONTE

Matto! Bestia!

DOTTORE

Se son... se son...

CAVALIERE/CONTE

Asino da soma!
Veh che matto, che buffone
Mi fa ridere ah ah.

DOTTORE

Cospettaccio cospettone!
Che insolenza, è questa qua?
Non ridete, non beffate
Ignoranti quanti siete;
Altrimenti voi vedrete
Qualche gran bestialità.

(Parte.)

Scena X°

Cavaliere, e Conte.

CAVALIERE

Oh che matto curioso!
Ma torniamo a ciò che preme più:
Alla Signora Giannina che ho da dire?
Faccia presto perchè ho un duello da sbrigar.

CONTE

(È fiero costui).

CAVALIERE

Laconico...

Termini il suo discorso in brevi note.

CONTE

Se mai vuol la sua dote

L'avrà tutta in contante

Di qui a due ore (l'estrazione è vicina

Non ho paura). Basterebbe solo

Che stesse in armonia colla Contessa.

CAVALIERE

(Cava l'orologio)

Sono le dieci... vado.

Addio, ci rivedremo.

CONTE

Vincerò, vincerò, di nulla io temo.

(Partono.)

Scena XI°

Camera.

*Contessa Rosimene, Valerio, Giannina, Dottore,
Conte Brontolone.*

ROSIMENE

Farò tutto per voi;

Ma non mi dite di cedere a colei;

Ne arrossirebber troppo gli avi miei.

Eccola quell'indegna.

VALERIO

Colle buone: un pò più di dolcezza...

ROSIMENE

State attento alle mie convenienze,

Che non osi riguardarmi colei con occhio bieco.

(Si ritirano in lato della scena.)

GIANNINA

Io la saluterò con ogni stima

Purch'ella sia la prima a salutarmi.

DOTTORE

Diavolo! È Contessa, tocca a voi.

GIANNINA

Sì, Contessa che non conta denari.

VALERIO

(Piano a Rosimene)

Un baciavano...

DOTTORE

(Piano a Giannina)

Un mezzo inchino...

ROSIMENE

Adesso ci proverò... Non posso.

GIANNINA

Or la saluto, giacchè così volete...

Ah le ginocchia mi si sono intesite

VALERIO

E così?

ROSIMENE

Siete uno sciocco.

DOTTORE

Ebben che dite? Inchinatela almen.

GIANNINA

Siete una bestia.

Inchinar quella matta?

CONTE

(In disparte)

(Cos'è?

Che fanno qui? Di che si tratta?

Son ritornato indietro,

Apposta per veder, se mai costoro

Fanno pace una volta).

GIANNINA

Si ricordi, Madama, ch'io ci sono.

E che dovrebbe...

Basta... da me m'intendo.

ROSIMENE

Il galateo, si vede che in campagna

Non è ancor giunto

D'un saluto almeno

Parea...

basta, non parlo.

La cosa è chiara.

GIANNINA

È troppo manifesta

CONTE

(Sì? Vi voglio ben io lavar la testa).
Ah, vilissimi insetti,
Zizanieri birbanti, andate subito:
Fuori di questa casa! E voi Madame
Finitela: per Bacco! Anzi per Giove!
Io non ne posso più: più non conosco
Né rispetto né amor. Sono una furia
Un drago, un basilisco, e in questo istante
Gitto foco dagli occhi, e dal sembiante.

[Quintetto]

ROSIMENE

Che sorpresa é questa mai!

DOTTORE

Che furore inaspettato!

VALERIO

Come volge intorno i rai!

CONTE

Dalla rabbia son gelato!

GIANNINA

Già mi batte in seno il cor!

A CINQUE

Si confonde la mia mente,
Più non so quel che mi far.

ROSIMENE

Lei ci pensi Madamina:
Questo tratto io l'ho per lei.

GIANNINA

Io purtroppo, Signorina,
Un bel torto ricevei.

A DUE

(Beffandosi l'un l'altra)

Ma per altro non è nulla,
Così amabile fanciulla
No, non deve paventar.

CONTE

(Accennando Giannina)

Dite almen, che cosa è stato.

GIANNINA

Senta il fatto come va.

DOTTORE

Io qui stava con costei...

GIANNINA

(Accennando il Dottore)

Mi trovavo con costui...

DOTTORE

(Verso il Conte)

Quando poi sen venne lei...

GIANNINA

(Verso Rosimene)

Non Signor, fu quella, e lui...

DOTTORE

Or sentite...

GIANNINA

Or voi sappiate...

DOTTORE

Dico, dunque...

GIANNINA

Seguitate...

TUTTI

State cheti... Via tacete,
Ch'è vergogna in verità.
Io vorrei gridar ben forte
Ma mi par, che nella gola
Il respiro e la parola
S'incominci a soffogar.

(Rosimene e Giannina partono.)

Scena XII°

Cavaliere, e detti.

CAVALIERE

Miei padroni a che pensate?

CONTE

Che forse

Ella ha l'affitto de pensieri?

CAVALIERE

Han visto

Che la guerra s'è accesa?

La sua Dama vuoi guerra, io la difendo:

Tutti due a duel vi disfido.

DOTTORE

Io da ragazzo presi la toga,
e sono addottorato in utrumque.

CONTE

Io fra giorni

M'ho da far sposo.

CAVALIERE

Favole.

DOTTORE

Tacete...

Or ci rimedio. L'Accademia Poetica or ora dee farsi,

Che fò in casa ogni mese.

Io ci ho un discorso:

Che pezzo dottrinale!

Che pezzo d'eloquenza magistrale!

CONTE

Certo: è un pezzo che mi piace.

DOTTORE

È in lode della pace: vostra cura

Sia d'invitar le donne: sentirete

Che argomenti, che forza, ch'energia,

Che gran filosofia!

Le vedrete bel bello.

Alzarsi, far la pace,

Indi baciarsi in fronte

Come fecero Orlando e Rodomonte.

(Parte.)

Scena XIII°

Cavaliere, Conte, poi Lisetta,

CONTE

Siete ancor persuaso?

CAVALIERE

Niente affatto.

Verranno queste donne all'Accademia,

E l'odio rimarrà.

A voi a voi, cavate fuor la spada.

CONTE

No, piuttosto

Una partita a pugni.

CAVALIERE

Vile.

CONTE

È vero.

CAVALIERE

Eh ... Ih...

CONTE

Gente... Canaglia.

CAVALIERE

Zitto.

LISETTA

Cos'è, ch'è stato?

In propria casa il padron si disfida?

Non voglio in mia presenza

Una strage mirar con lor licenza

(In atto di partire)

[Aria]

CONTE

Ah, non partir Lisetta

Senti... vien quà... cioè...

Che diavolo di fretta...

Mi vuoi lasciar... perché?

A noi, a noi coraggio:

Vo' fare una ruina...

Lisetta mia carina

Sta qui non mi lasciar.

A me simile smacco?

Sta qui corpo di bacco.
Trattar con me così?
Sta qui, sta qui, corpo di bacco
Domandami perdono:
Ora che sai chi sono...
Ma è meglio che men vada
A ripulir la spada.
Che solo con un lampo
Nel seno ti colpì.

(Parte.)

LISSETTA

Placate queste femmine
Se siete Cavalier, non provocate...
Il padron della casa,
Che non v'ha fatto nulla.

(Parte.)

CAVALIERE

Eppur non dice mal questa fanciulla.

/Parte.)

Scena XV°

Valerio, Rosimene, indi Cavaliere.

VALERIO

Ah no, cara Contessa,
Voi non m'amate.

ROSIMENE

Io v'amo, ma non posso
Soffrir quella pettegola, quella villana.

VALERIO

Siamo rovinati!
Sono impegnati tutti i capitali,
E solo colla dote
Di Giannina si campa.

ROSIMENE

In questo caso lo divento la schiava
D'una vil contadina.

VALERIO

Nò, ch'è buona Giannina,
E vi rispetterà, se la trattate
Con un po' di maniera.
All'Accademia ci verrete?

ROSIMENE

Sarà una seccatura, ma ci verrò.

CAVALIERE

Contessa, la galleria già s'empie.
Or or la recita comincerà.

ROSIMENE

Sì, vengo.

CAVALIERE

Adesso dunque
Vado a prender Giannina.

ROSIMENE

Che? Ci viene
Quella Villana ancor?

CAVALIERE

Se fu invitata
Perché non dee venir?

ROSIMENE

(In atto di partire)

Io non ci capito ov'è colei.

VALERIO

Fermatevi!

CAVALIERE

Contessa, per carità!

ROSIMENE

Via dunque patti chiari,
Altrimenti non vengo.
Il primo posto lo voglio io.

CAVALIERE

Sì signora.

ROSIMENE

Quando arriva,
Ella saluti, io resterò a sedere.

VALERIO

Benissimo, è dovere.

ROSIMENE

Nessun le ha da parlare.

CAVALIERE

Farà casa da sé.

ROSIMENE

Ma soprattutto
Colla sedia più indietro,
Dieci passi lontana
Stia da me, la bruttissima villana.

(Parte.)

VALERIO

Ah, tutti due d'accordo
Procuriam d'acchetar queste ragazze.

CAVALIERE

Una parola. Son due donne pazze!

(Partono.)

Scena XVI°

Sala magnifica, con varie persone ivi radunate a sedere. Tavolinetto nel mezzo avanti, a cui dovrà sedersi il Dottore, e sedie vuote all'intorno. Conte in piedi parlando con Lisetta: indi tutti a suo tempo.

[Finale]

CONTE

Ci son tutti gli ascoltanti.
Quei di casa or vò a chiamar.

(Tirando in disparte Lisetta.)

Senti qua: sta attenta bene,
Se la nuova e il servo viene,
Vezzasetta mia Lisetta,
Fammi subito avvisar.

LISETTA

Vincerete?

CONTE

Son sicuro.

LISETTA

E la mancia?

CONTE

La darò.

LISETTA

(Pur mi sento il core oppresso,
E mi par che dica no).

CONTE

(Oh quant'oro adesso adesso
Quante doppie io conterò).

(Parte.)

Scena XVII°

Lisetta, Giannina, Valerio.

GIANNINA

(Salutando gli ascoltanti)

Serva di lor signori
Come, son io la prima?

LISETTA

Verran di mano in mano.

GIANNINA

Ma questa è poca stima.

VALERIO

Li vado ad avvisar.

TUTTI

Un nuvolo lontano
Vedere già mi par.

(Giannina parte entrando dalla parte opposta.)

GIANNINA

Seder fra quella gente
Non sembra che stia bene
Nessun intanto viene,
Che luna che mi fa.

(Passeggiando con rabbia.)

LISETTA

(Che scene, che gran scene
L'udienza or si vedrà.)

GIANNINA

Ragazza qui una sedia.

LISETTA

Io servo la Contessa.

(Gli Ascoltanti intanto stanno ad osservare e ridono.)

GIANNINA

O qui una sedia appressa
O un schiaffo ti darò.

LISETTA

(Colle mani ai fianchi appressandosi.)

Un schiaffo a una mia pari. Un schiaffo alla Lisetta.

GIANNINA

Un schiaffo, acciò che impari,
Come vi tratterò.

(Le dà uno schiaffo.)

LISETTA

(Ohimè che affronto è questo!
Oh Dio, che far non sò.)

GIANNINA

Ti giuro, mi protesto,
Che molti ancor ce n'ho.

(Partono.)

Scena ultima

Dottore, Rosimene, Valeria, e il Conte.

DOTTORE

(Agli invitati.)

Padroni scuseranno
S'hanno aspettato un poco.

(Il Dottore si pone a tavolino e cava fuori un grande involto di carie e gli occhiali.)

CONTE

Prenda ciascun il loco.

ROSIMENE

Il loco mio qual è?

VALERIO

Sedete, accomodatevi,
Carina accanto a me.

ROSIMENE

Non vedo la Villana;

Si vorrà far pregare.

CONTE

Poco potrebbe stare.

VALERIO

Or ora stava qui.

(Tutti si alzano fuor che Rosimene.)

CAVALIERE

Signori vi presento
L'amabile Giannina.

CONTE

Amabile sposina
Sposina mia buondì

ROSIMENE

(Con disprezzo facendosi vento.)

La bella venne tardi.

GIANNINA

(Con caricatura.)

Anzi, la prima io fui.

GLI UOMINI

Ciascuno a i posti suoi,
Attenti per pietà.

LE DONNE

Sto proprio sulle spine
Ma flemma ci vorrà.

GLI UOMINI

Attente madamine,
Attente per pietà.

DOTTORE

(Recitando.)

Con ciò fosse avvegna che,
Ascoltanti, ascoltatrici.

(Alzandosi e facendo una riverenza.)

Senza pace i dì felici
Vanno subito a cessar

ROSIMENE

(Piano ai vicini e contorcendosi sulla sedia.)

Che discorso seccatore!

GIANNINA

Or mi cresce il malumore,
Non mi quadra, non mi piace.

DOTTORE

Miei signor se non tacete
Io non posso recitar.

GLI UOMINI

Se prudenza non avete
Va la festa a terminar.

DOTTORE

(In atto di cominciare da capo)

Con ciò fosse...

ROSIMENE

E siam da capo

DOTTORE

Con ciò fosse avvegna che...

GIANNINA

Ah ch'è lunga per mia fè.

DOTTORE

Ascoltanti, e ascoltatrici...

TUTTI

Oh che frasi seccatrici,
Zitto, basta, per pietà!

DOTTORE

Vi compiango, cari amici
Siete ciucci in verità.

LISSETTA

(A Rosimene.)

Signora, ho da parlarvi.

ROSIMENE

Con loro permissione.

CONTE

(S'alza presentandogli un seno una carta)

Oh bravo! L'estrazione.

LISSETTA

(A Rosimene.)

Un schiaffo oh Dio mi diè!

DOTTORE

Come? così mi ascoltano!
Avvegna cosa che!

ROSIMENE

Oimè, che affronto orribile!

CONTE

Oh Ciel, nemmeno un numero'.

ROSIMENE

Ah, mi si spezza il cor.

(Si gettano di nuovo a sedere.)

CONTE

Ah, Lotto traditor!

A TRE

(Domandando sotto voce tra loro.)

Ch'è stato, cos'avvenne
Che nuova! Con chi l'hanno
Ci levino d'affanno!
Ci spieghin che cos'è!

DOTTORE

Ma attenti, attenti diavolo!
Ah! Io non ne posso più.

ROSIMENE

(Con agitazione, potendo appena parlare)

Uno schiaffo...

CONTE

Il Lotto...

DOTTORE

Attenti!

GIANNINA

Spietta, or or i denti
Vo farti cader giù!

ROSIMENE/CONTE

Oh, sorte, sorte barbara,
Mi tratti, o Dio! Così?

TUTTI

Mi perdo, mi confondo,
Non so che far degg'io,
Se taccio, se rispondo,
Se parto, o resto qua.

GIANNINA

Tomo dal padre mio. Lasciatemi!

ROSIMENE

Ma pria la pagherai!

CAVALIERE/VALERIO

Ah, ferma, ferma, oh Dio!

DOTTORE

Ma un poco di creanza...

CONTE

Un poco di rispetto...

DOTTORE

La prosa, per dispetto,
lo voglio seguitar!

TUTTI FUORCHÈ DOTTORE

Sdegno, furore e rabbia
Mi gira per le vene.
Oh Ciel! Chi mi sostiene?
Comincio a tra...ballar.

DOTTORE

(Leggendo.)

La pace, e i di felici
Mie care ascoltatrici,
Ma zitti, zitti, cattera!
Che modo di trattar!

ATTO SECONDO

Scena I°

Atrio in casa dei Conte. Dottore con biglietto in mano leggendo, indi il Conte con altro biglietto.

DOTTORE

Come! Che lessil...

Dunque la Contessa vuol che sfratti Giannina
Da questa Casa?... Oh Dei...

CONTE

Dunque Giannina ha il coraggio di scrivermi,
Che s'io non scaccio subito di qua la Contessa
Ritournerà dal Padre in quest'istante?

DOTTORE

Oh Pluto, Pluto!

CONTE

Oh, Giove altitonante!

DOTTORE

Cosa ho da far?

CONTE

Come mi conterrò?

DOTTORE

Ebben?

CONTE

Cos'è?

(Incontrandosi da faccia a faccia.)

DOTTORE

Saprete.

CONTE

Non lo só.

DOTTORE

Eh, non è tempo adesso
Di attendere alle cabale.

CONTE

Che cabale?
Questo è un biglietto di Giannina: e voi,

Avete preparato per seccarci
Forse qualche sonetto?

DOTTORE

Anche questo è un biglietto:
Mi scrive la Contessa,
Che vuol Giannina fuor di casa.

CONTE

E vuol, Giannina,
Fuor di casa la Contessa.

DOTTORE

Da Dottore onorato,
Questo saria divorzio.

CONTE

Sono precipitato!
Attendi mammalucco
A fare i tuoi versacci scimuniti,
Né t'impicciare nelle nostre liti.

DOTTORE

Il Lotto, padron mio,
Fu la vostra rovina.

CONTE

I vostri versi
Ne sono la cagione,
E l'attestano tutte le persone.

DOTTORE

Fratel minore, abbi giudizio.

CONTE

E voi, fratel maggiore,
Abbiate più creanza.

DOTTORE

Senti che impertinenza!
Un'altra volta che tu...
Ah non è cosa di cimentarsi.

CONTE

E che paura!

DOTTORE

Ascolta.

Se tu ardisci i mei versi di criticar...

Ah, mi contengo appena

Di non far su due piedi un fratricidio!

CONTE

Se ti muovi, fratello, io fó un eccidio.

[Duetto]

Oh che pugni, che schiaffoni!

Vedo in aria svolazzar.

DOTTORE

Oh che nuvol di bastoni

Vedo intorno passeggiar.

CONTE

Che figura da taverna!

DOTTORE

Che visin da galleria!

CONTE

Vecchio!

DOTTORE

Brutto!

CONTE

Secco!

DOTTORE

Arpia!

A DUE

Vanne adesso, vanne via:

Non mi far precipitar.

CONTE

Come treman le mie mani!...

DOTTORE

Come balla il mio barbozzo!...

CONTE

Spiantataccio!

DOTTORE

Matto!

CONTE

Sbozzo.

DOTTORE

Dice a me, Signor Macacco?

CONTE

L'ha con me, Signor Allocco?

A DUE

Non darci per un baiocco

La tua vita in verità:

Ah tenetemi, tenetemi,

Riparatemi, correte... O fra poco qui vedrete

Correr sangue in quantità.

Scena II°

Parte interna di giardino con vari bersò, fontana in mezzo e Casino in prospetto. Giannina, e Lisetta

GIANNINA

(Verso la scena facendosi avanti.)

No, non ascolto chiacchere,

E' chiara già la mia risoluzione:

Voglio soddisfazione, o fuori lei

O fuori io... Il foglio scritto al Conte

Parla assai chiaro... ma vien qui Lisetta.

Costei è una spietta,

Scopriamo.

LISETTA

Ohimé Giannina,

Non vorrei m'appoggiasse

Qualch'altro schiaffo.

GIANNINA

Vieni, vieni, accostati.

Sei più in collera meco,

Lisetta mia?

LISETTA

Così così.

GIANNINA

La guancia ti duole ancora?

LISSETTA

Un poco.

GIANNINA

Eccoti qui uno scudo.
L'oro applicato ai schiaffi
È un gran refrigerante.

LISSETTA

Oh grazie, grazie tante,
Vossignoria Illustrissima
M'onora troppo. (Prendo un altro
Schiaffo se mi dà un altro scudo).

GIANNINA

(Ora mi dice
tutto quello che io voglio). La Contessa
Dirà un mondo di male
De' fatti miei.

LISSETTA

Sicuro: in primo loco,
Dice che siete pazza.

GIANNINA

Non tanto quanto lei.

LISSETTA

Vuole che si sconcludino le nozze
Fra il Conte e Voi.

GIANNINA

Sì, sì, glielo diremo:
renda la dote, e poi sconcluderemo.

LISSETTA

Non vuole onninamente
Che mettiatè più piede in questa casa.

GIANNINA

Cioè tutto il contrario,
Caccerò lei, caccerò tutti.

LISSETTA

In grazia, tacete.

GIANNINA

Oibò, non parlo.
(Adesso, è quando vorrei sposare il Conte a
suo dispetto).

LISSETTA

Di quello che v'ho detto
Non fate motto a lei, per carità;
Ch'è troppo fiera, e vendicar si sa.

[Aria]

Rassembra amorosa,
Graziosa, galante,
Ma inganna il sembiante,
Ma vero non è.
E fiera, stizzosa,
Ingiuria, disprezza,
E sol di grandezza
Discorre con me.
(Lo scudo cospetto
Ha fatto l'effetto.
Più assai del dovere
Ciarlai per mia fè).

(Parte.)

Scena III°

Giannina poi la Contessa Rosimene.

GIANNINA

Ora vorrei partire,
Or per rabbia vorrei sposare il Conte;
Per essere io la vera Contessina
Ma nò... non son Giannina,
Se non fó disperar tutti.

ROSIMENE

(Ah sorte! Che vuoi da me?...
Ma il foglio avrà prodotto il desiato effetto:
Né rimover mi vo' da quel ch'ho detto).

GIANNINA

(Eccola la Signora).

ROSIMENE

(La villana non è partita).

GIANNINA

(Mi vorrà impedire
Di passeggiar?)

(Passeggia con caricatura)

Non crederei...)

ROSIMENE

(Vedete che sfrontatezza! Oh caspita,
Passeggia lei, passeggio anch'io).

(Dalla parte opposta.)

GIANNINA

Che caldo!

ROSIMENE

Mi sento venir male.
(Mi fa una rabbia)...

GIANNINA

È comodo questo sedil: sediamo.
Schiatta!

ROSIMENE

(Che villanaccia! Almen mi salutasse.
Ah non ci reggo... Or or mi prendo affè
Il piacer di guastarle il bel tupè).

[Duetto]

È pure infelice
Chi nasce Villana.
Non sa quel che dice,
Non sa quel che fa,
Creanza non ha,
Parlare non sa.
Ah, solo in pensarlo
Mi desta pietà.

GIANNINA

Che cosa galante
È il nascer Contessa:
Ma senza contante
Che cosa si fa?
Sbadigli di qua,
Sbadigli di là.
Digiuna poi resta
La sua nobiltà.

ROSIMENE

Tu parli con me?

GIANNINA

Mi dica il perché.

ROSIMENE

Perché se non sai
Potrei... Ma no, no,
Cotanto abbassarmi
Con te poi non vo.

GIANNINA

No, non s'abbassi
Cotanto con me,
Ch'io posso innalzarmi
Per farle il tupé.

ROSIMENE

Villana, sta' cheta,
Ch'io sento scaldarmi.

GIANNINA

Io senza inquietarmi
Risponder le só.

ROSIMENE

Vedete che ardire,
Vedete che orgoglio!
E meglio partire,
Altrove ne andrò.

GIANNINA

Per me l'ho mandata
Signora Contessa
Sarò fortunata
Se non la vedrò.

Scena IV°

Dottore e Cavaliere, Giannina, e Rosimene.

CAVALIERE

S'è rimediato a tutto, Signorina.
Attenta bene: sentite
Che progetto bizzarro
Qui insieme al Dottore ho immaginato.

DOTTORE

Ha un cervello sfasciato
Il Signor Cavaliere.

GIANNINA

Sentiamo.

CAVALIERE

Io v'amo, o cara:

E questo è molto.

GIANNINA

Grazie.

CAVALIERE

Per accomodar tutto
Vuó che lasciate il Conte,
Lasciate questa casa
E diate a me quella manina.

GIANNINA

Oh, Numi,
È troppo onore: grazie.

CAVALIERE

Grazie sì, o grazie no?

DOTTORE

Grazie vuol dire
Ch'ella ti aggrazia degli affetti suoi
«Grazie agli inganni tuoi,
Alfin respiro o Nice.»

GIANNINA

Bravo.

CAVALIERE

Amico,
Non mi far il Poeta in un affare
Che preme tanto.
Alfine io son più bello
Del vostro Signor Conte,
Eccomi qui, guardate:
Qui c'è grazia, c'è spirito e beltà.

DOTTORE

Beltà! Pietà, pietà...

CAVALIERE

Ma la finite,
Corpo di Maometto?

GIANNINA

Non gridate,
Io, io la finirò: vi dichiarai
Mio difensor: cosa faceste? Nulla.
Un' onesta fanciulla
Doveva esser protetta
Da un Cavalier; ma voi

Siete un adulator,
Un vigliacco, un ridicolo, uno stolto.
Ed i vostri progetti io non ascolto.

(Parte.)

CAVALIERE

Come! Così mi lascia?

DOTTORE

Trattenetela.
All'uso dei drammatici,
E ditele: ferma, m'ascolta oh Dio!
Ah non lasciarmi, nó, bell'idol mio.

(Fugge.)

Scena V°

Cavaliere, Valerio ed il Conte.

CAVALIERE

Bestia, t'arriverò.

VALERIO

Che cosa avvenne?

CONTE

Cavaliere mi sembri un forsennato.

CAVALIERE

Vi disfido
Sulla Pistola tutti due,
Se voi non punite la superba,
L'indegna Contessa.

VALERIO

Io punir la Contessa?

CONTE

(Io sparar le pistole?) Caro amico;
La pistola fa botto,
Correranno i vicini.

CAVALIERE

Non importa.
In quella stanza, ch'è remota, chiusi
Ci batteremo. Giannina
Vuole soddisfazione... In confidenza.

(Prendendo Valerio e il Conte in disparte.)

Posso parlar? Ma zitti... non fiatate.

Questa è una cerimonia,
È un duello da scena:
Le pistole saran cariche a polvere.

CONTE

(Costui vuol trappolarci).

VALERIO

(Non me ne fido).

CAVALIERE

E quando poi Giannina
Soddisfatta sarà, da buoni amici,
Noi rideremo, e scialeremo insieme;
Ma per ora per or... pagnar conviene.

(Al Conte che mostra di non esser soddisfatto.)

[Aria]

Si vada al gran cimento,
Più tollerar non só.
Di quel visetto amabile,
Campione io diverrò.
Vedrà, vedrà chi sono,
(Io burlo amico mio,
Io burlo in verità).
Farò pagargli il fio di sua temerità.
Presto si vada
Son tutto fuoco
Non so resistere
Non so più reggere
Si fa il combattere necessità.

Scena VI°

Valerio, il Conte, e Rosimene in disparte.

CONTE

Valerio...

VALERIO

Signor Padre.

CONTE

A che gioco giochiamo?

VALERIO

Faccia lei,
Dica che si ha da fare.

CONTE

Sì: si deve la Contessa castigare:
L'interesse di casa e
l'amor che ho per Giannina,
Il timor soprattutto delle pistole...

VALERIO

E qual castigo mai
Pensereste di dare alla mia Sposa?

CONTE

Niente: piccola cosa.
Io con Giannina andrò in città,
Tu resta qui in villa a fare il Conte.
Ognun da sè: così va bene.

ROSIMENE

(Ah, indegno!
Ah, infelice Contessa!
Oh, fiero tradimento!)

CONTE

Figlio mio,
Si tratta di pistola.

VALERIO

Ma non sappia,
Per amor del cielo,
ch'io son d'accordo.
Ah se ascoltar potesse
Le vostre trame...

CONTE

Eh sciocco! Come vuoi che le cose all'aria
aperta
Siano intese, sapute, e penetrate?

Scena VII°

Rosimene, e detti.

ROSIMENE

Sì v'ascoltai purtroppo:
Empi, tremate! Come! Io dama, io Signora,
Cedere a una plebea! Io nella villa, ella in città!

VALERIO

Ah, cara Contessina...

ROSIMENE

Fuggi o Sposo crude!

CONTE

Contessa cara...

ROSIMENE

Lungi quanti voi siete,
Lungi da me, mai più non mi vedrete!

[Aria]

Da mille furie sono agitata,
Un cor sì perfido, un'alma ingrata,
Vadano, fuggano lontan da me.
Che affanno barbaro, che rio tormento,
Anch'io mi sento che nel mio core,
Per il furore pace non v'è.

(Partono.)

Scena IX°

(Cifrata in origine come scena nona)

*Camera terrena corrispondente al giardino con
tavolino e sedie. Parta in fondo, ed una laterale.
Varie immagini degli antenati del Conte all'interno.*

Giannina, poi Dottore, indi Rosimene.

GIANNINA

Dunque il Conte
Sfidato fu qui dal Cavalier?...
(Che gran poltrone!)
Chi non lo conoscesse...
Un bel pensiero ho in capo
Da farlo spiritar dalla paura
Ma... qual remota, e oscura
Camera, è questa... ohimè...
Sento un rumore...
Sì... qualcun s'avvicina...
M'asconderò... non paventar, Giannina.

DOTTORE

(Entra piano in una delle camere con lume in mano.)

Cajo Mario... Scipione... Massinissa.
Bisavoli del trisavo
Dei nonno di mio padre...
Per non esser seccato, e sentir chiassi
Di femmine ciarlare,
Qua men vengo pian pian col candeliere.
Vo' tessere un'istoria
Sulle liti donnesche... immortalarmi.

Scena X°

*Il Conte con voce dalla porta della Sala, Dottore,
Rosimene Giannina, Cavaliere.*

CONTE

Dottore...

DOTTORE

Ohimè... qual voce! Chi mi vuole?

CONTE

Son io, son io Dottore... vengo là?

DOTTORE

Si serva come vuol. (Chi mai sarà?)

CONTE

Fratel...

DOTTORE

Rotta di collo,
Mi credeva uno spirito!
Che vieni a far?

CONTE

Vorrei le tue pistole.

DOTTORE

Hai risolto alfine
D'ammazzarti?

CONTE

Son stato
In questo loco stesso disfidato.

DOTTORE

Qui si fanno poemi;
Non si sparano pistole.

CONTE

Ma fratello,
Comparirò un vigliacco:
Che diran gli antenati?

DOTTORE

Sai quante volte anch'essi
Son scappati?

CONTE

Dunque ?...

DOTTORE

Dunque va' al diavolo.

CONTE

Siete una bestia: ebbene dirò
Che voi non avete voluto
Permettermi il duello. (Io ci ho piacere.
Questa almeno mi servirà di scusa).

(Parte.)

DOTTORE

Ah vieni, vieni, o Musa.

ROSIMENE

Ho risoluto,
Sì, voglio al nuovo giorno
Partir di qua.

DOTTORE

Oh, Giove,
Questa è una briconata: anche costei
Viene a seccarmi? Ebbene
Fingerò non vederla.

ROSIMENE

Una Villana:
Una Villana... Ah quale affanno è il mio!
Ma sento... sento, oh Dio!
Gli spiriti sopiti,
Gli occhi gravi, e pesanti;
Ah, vieni o sonno,
Seppur venir potrai,
Vieni a posarti almen su questi rai.

(S'addormenta.)

GIANNINA

(La Contessa... il Dottor... che novità?
S'ordisce qualche macchina
Contro di me?)

DOTTORE

Che versi!
Meritan la comice.

(Scrivendo)

«Le liti, le baruffe, e le birbate.

Di certe donne stizzosette io canto...
Che furon dai mariti bastonate...»
Con quel che segue.

GIANNINA

Oh, che spavento orribile
Ve' mettere a costoro... in qualche modo
Mi voglio vendicare.

CAVALIERE

Qui il duel s'ha da fare:
Entriamo pur, giacché la porta è aperta.
Ma... che vedo... Giannina...

GIANNINA

Ah, sono scoperta.

(Smorza il lume)

CAVALIERE

(A Rosimene, credendola Giannina.)

Signora Giannina...

ROSIMENE

(Fingiamo)
Che si brama da Giannina?

CAVALIERE

Capisco, Giannina mia:
Voi siete fuggita
Da quella bestia orribile
Della Contessa.

ROSIMENE

(Ah, indegno!)

DOTTORE

(A Giannina.)

Contessina...

GIANNINA

(Bisogna secondarlo)
Cosa comanda?

DOTTORE

Insomma per Giannina,
Che è una villana, andiam tutti in rovina.

GIANNINA

(Che furfante!)

CAVALIERE

Giannina...

Deh, parla almeno.

DOTTORE

Contessina cara,

Non avete più lingua?

CAVALIERE

Un solo accento

Mi consola, o Giannina, e mi conforta.

GIANNINA

Chi mi chiama?

Altolà, Giannina è morta.

[Sestetto]

Ombra pallida e vagante,
Ombra mesta a voi d'intorno,
Colla face notte, e giorno,
Sempre sempre errando andrò.

CAVALIERE

Com'è morta? Ah, che caso!

Dunque più non la vedrò.

DOTTORE

Com'è morta? Ah... che imbroglio!

Chi fu quel che l'ammazzò?

ROSIMENE

Che intricato labirinto!
Mille dubbi in seno io sento,
Dalla smania e dal tormento,
Più non posso respirar.

CAVALIERE

(A Giannina)

Ombra bella...

GIANNINA

Olà, t'invola!

DOTTORE

(Verso Rosimene)

Ombra cara...

ROSIMENE

Olà, t'arresta!

A QUATTRO

Una smania eguale a questa,

È impossibile a trovar!

CONTE

Qui sento un gran rumore!

I lumi or vo' a ripigliar.

(Entra nella porta di mezzo, subito, e parte.)

VALERIO

Quai voci! Qual terrore!

Mi voglio un po' accertar.

(Fa lo stesso)

ROSIMENE

(Accostandosi a Giannina)

Vesti di donne io sento.

CAVALIERE

(Accostandosi al Dottore.)

È un uomo... oh che cimento!

DOTTORE

Sto cheto, più non fiato.

GIANNINA

Vediam quel che sarà.

CAVALIERE

C'è sotto qualche agguato.

ROSIMENE

Chiunque sia morrà.

(Rosimene cava un stile, e Cavaliere una pistola carica)

VALERIO/CONTE

(Tornando ambedue con lumi in mano)

Fermi... Che fate? Olà!

ROSIMENE

Come! Giannina è questa!

CAVALIERE

Quella!

VALERIO/CONTE

Giannina sta qui sola?

GIANNINA

Costei col ferro in mano.

DOTTORE

Costui colla pistola.

TUTTI

Ah, che crudele affanno,
Che orribil tradimento!
Più barbaro momento
Di questo non si da'.

(Partono)

Scena XIII°

Camera.

Giannina a sedere, il Dottore, poi il Cavaliere, e il Conte.

GIANNINA

È giorno omai:
Non voglio in questa casa rimanere un'istante.
Col pugnale insidiarmi la vita!
(Con questi stolti voglio fingermi pazza,
E non esser seccata).

CAVALIERE

Giannina...

CONTE

Sposa...

DOTTORE

Amabile cognata.

GIANNINA

(Come destandosi da un letargo.)

Quai voci?
Chi mi chiama?

CAVALIERE

Son io, Giannina bella.
Non conosci...

GIANNINA

Sì, sì: vi riconosco
Voi siete Monsiù Crach,
Mio Maestro di ballo.

DOTTORE

Monsiù Crach, vi riverisco.

CAVALIERE

(Ohimè, costei delira).

CONTE

Ah, gliene han fatte tante...
Ma Giannina, Giannina mia...

GIANNINA

Giannina
Ad una Principessa di Trebisonda?

CONTE

(Meglio). Ma osservate: lo sono il Conte.

GIANNINA

Il Conte! Buffoncello!
Il mio pettinator Monsiù le Crich
Si dà il titolo di Conte.

CAVALIERE

Monsiù Crich, a suoi comandi.

DOTTORE

Ella ha perduto certo
I lucidi intervalli; ma vedrete
Che mi ravvisa subito. Giannina...
Cognata, Cognatina...

GIANNINA

Oh, ve l'ho detto
Già mille volte Signor Don Pistofilo:
Voi badate a insegnarmi la Musica, e nient'al-
tro.
Non voglio confidenza.

CONTE

Don Pistofilo, mi conservi in sua grazia.

CAVALIERE

Don Pistofilo, mi voglia bene.

GIANNINA

Oh, attenti: questa sera
Vado in conversazione: bramerei una gran frisa-
tura.

CONTE

(O sia travisatura).

GIANNINA

Ci sarà un po' di ballo, un tantinel di musica:
Sì mi voglio adornare, e con voi qui mi voglio
esercitare

(Al Dottore)

[Aria]

Voi tenetemi lo specchio.

(Al Cavaliere)

Il rossetto sia bastante.

(Al Conte)

Il capello sia volante.
Cipro adesso in quantità.
Non va bene, non va bene!
Bestia, andate via di quà!
State attenti, già sentite,
Che un'arietta io vo cantar:
Dolce aurette lusinghiera
Va scherzando intorno al prato,
Vieni, vieni idolo amato,
Di quest'aure a respirar.
Ma che fate?... Che pensate?...
Ignoranti che voi siete
Ma sentite... Ma ascoltate...
Che armonia sen vien di là.
Ah, che il care in tale istante
Gran piacere godendo stà.

DOTTORE

Monsiù Cricche, Monsiù Cracche.

CAVALIERE/CONTE

Don Pistofilo garbato.

A TRE

Son confuso, son stonato

Né so' più che mi pensar.

(Partono.)

Scena XIII°

(Numerata così in originale)

*Galleria nobile con porta in prospetto, e porte che
introducono ai vari appartamenti. Valerio che esce
dalla camera della Contessa: Il Conte, Il Cavaliere,
e il Dottore, che vengono per la porta di mezzo.*

VALERIO

Amor non m'ha ingannato:
La mia cara Contessa egli ha placato
Comincio a respirar... Oh, miei Signori,
Giungete in tempo: alfin m'è riuscito
Di indurre la mia Sposa a far la pace.

DOTTORE

Bravo, or sì che v'è bene.

CAVALIERE

Questo mi piace.

VALERIO

Ma ho bisogno di aiuto
Per concluder l'affare.

DOTTORE

Non dubitate,
Io vo' dalla Contessa.

CAVALIERE

Ed io, Giannina a persuadere.

VALERIO

Signor Padre, in campagna
Non ci voglio più stare.

CONTE

Sì: dici bene. Anzi vado i calessi ad ordinar a
vista.

VALERIO

Spererei che dentro la città
Si godesse maggior tranquillità.

DOTTORE

Entro dalla Contessa.

CAVALIERE

Io da Giannina.

DOTTORE

Cavalier, per pietà,
Supplica, piangi, grida, umil ti prostra.

CAVALIERE

Non dubitar, che la vittoria è nostra.

(Il Dottore entra nelle Camere della Contessa, ed il Cavaliere in quella di Giannina.)

Scena XIV°

Lisetta, indi il Dottore, poi il Cavaliere.

[Finale]

LISETTA

Ah! La lingua m'ha tradita!
Son scoperta meschinella: maledetta la mia
stella,
Che ciarlar così mi fa.

DOTTORE

(Verso la Camera dove esce)

Non temete Contessina,
Vado adesso da Giannina,
La saprò capacitar.

(A Lisetta)

Ah... sei qui! brutta spietta:
La tua lingua maledetta quanti guai, che ti darà

(Entra nella camera opposta.)

LISETTA

Qua mi formano il processo
Son spedita, e morta già.

CAVALIERE

(Verso dove esce)

Cara, abbiate sofferenza:
Con decoro e convenienza, quest'affar termi-
nerà.

(A Lisetta)

Oh... ci sei linguacciutaccia!
Pugni e schiaffi la tua faccia di sicur or ora
avrà.

(Entra dalla Contessa.)

LISETTA

Ahi, che cresce lo spavento,
Mi vacilla ohimè la testa:
Pria che giunga la tempesta
Vuò fuggirmene di qua.

(Parte.)

Scena XV°

Conte e Valerio; indi il Dottore, e Cavaliere.

CONTE/VALERIO

Un certo ignoto affetto
M'agita il core in petto;
Ed un'amica speme fa l'alma consolar.

CAVALIERE

(Uscendo dalle camere)

La cosa va benissimo.

DOTTORE

Va ben, son contentissimo!
L'affare è accomodato,
La pace si farà

CONTE

Ma come?

VALERIO

In qual maniera?

CAVALIERE

I venti mila scudi
Vuol subito Giannina.

DOTTORE

Un'altra donna in casa
Non vuol la Contessina.

CONTE

E questo è aggiustamento?

VALERIO

La vera pace è questa?

CAVALIERE/DOTTORE

Che dite, ho una gran testa?
Di più non si può far.

CONTE/VALERIO

Furfanti, andate al diavolo!
Che modo di trattar!

CAVALIERE

Furfante a un Cavalier!

DOTTORE

Furfante ad un Dottore!

A QUATTRO

Sono pieno di furore,
Né più mi so' frenar.

Scena ultima

Contessa, Giannina dalle loro camere, e detti.

CONTE

Che gran bricconata,
Che chiasso, quai grida...

GIANNINA

Mi avete stonata,
Chi ciarla, chi sgrida.

GIANNINA/ROSIMENE

(Ognun da se beffandosi.)

(Oh, povera dama, non può sentir chiasso,
Le grida, il fracasso, soffrire non può).

GLI UOMINI

Fu lui... nò fu quello
Fu quello... fu questo:
Confuso qui resto, che dirmi non sò.

CONTE

Lisetta è partita...

VALERIO

Lisetta è fuggita...
Ah! D'ogni questione
Fu lei la cagione!
Signore abbracciatevi, almen per pietà!

ROSIMENE/GIANNINA

Oh, oh, me ne rido,
Io ferma sto qua.

CONTE

(Zitti un poco, or ci rimedio:
Bel ripiego in verità).
Chi per prima qui s'eri corre
La rivale ad abbracciare,
Un brillante io le vo' dare
Di gran peso, e rarità.

VALERIO/CAVALIERE/DOTTORE

(L'avarizia in cor di donna finalmente vincerà).

ROSIMENE

(Mi fa gola!)

GIANNINA

(Bell'anello!)

ROSIMENE

(Come splende!)

GIANNINA

(Quanto è bello!).

ROSIMENE

Corro...

GIANNINA

Corro...

ROSIMENE/GIANNINA

(Si movono, indi si arrestano.)

(Oibò, non lice).
Il decoro in sen mi dice
Che sarebbe una viltà.

CAVALIERE/DOTTORE

Che ne dite amici cari
Della loro docilità?
Da costor ciascuno impari
Della donna la bontà.

CONTE

Così che si risolve?
Io perdo la pazienza.

LE DONNE

Ci sia la convenienza
E allor l'abbraccerò.

CONTE

Purché vi sia decenza
Tutto per voi farò.

ROSIMENE

Io voglio star divisa.

GIANNINA

Anch'io voglio star sola.

CONTE

Ecco la mia parola.

LE DONNE

Ed or vi vo' abbracciar.

GLI UOMINI

Oh brave, o che bel punto!
Di più non so' bramar.

LE DONNE

L'ho fatto sol per punto,
Per non far mormorar.

CONTE

C'è l'ambo in quell'amplesso,
Or or lo vo' a giocare.

DOTTORE

In un bel dramma espresso
Tal fatto io scriverò.

TUTTI

Suonin tamburi e timpani.

CONTE

Timpani? Oh, che bel numero.

TUTTI

Eco ne faccia l'etere.

DOTTORE

Etere? Voce sdrucchiola.

TUTTI

E intanto tutti unisoni,
Mentre lodiam le femmine,
Ebbri di festa, e giubilo
Viva gridiamo ognor.

FINE DELL'OPERA